

Il futuro del Pd L'effetto De Luca tra svolta social e rottura sociale

Mauro Calise

Tanto tuonò, che piove. Partono con Bonaccini le primarie Pd, dopo due mesi di zig-zag che si sarebbero potuti saltare. Ma tant'è, il Pd è l'ultimo sopravvissuto dell'età dei partiti-dinosauro. E conti-

nua a custodirne i simulaci. Il noi come prima persona singolare, e relativi sinonimi: la comunità, il popolo, e ovviamente il partito cui prestare umilmente servizio. Poi, il circolo-sezione, vale a dire radici e territorio, e la liturgia del dibattito.

L'EFFETTO DE LUCA TRA SVOGLIA SOCIAL E ROTTURA SOCIALE

Infine, il programma che viene sempre al primo posto, e soprattutto prima dei nomi. Perché contano i contenuti, le persone – come l'intendenza – seguono.

Questo tipo di identità, l'unica fino ad oggi legittimata tra gli iscritti e dirigenti Pd, appartiene – secondo qualsiasi manuale di sociologia – al secolo scorso, e alla prima metà più che alla seconda. L'accanimento terapeutico con cui il Pd la ha tenuta in vita lo ha condannato al declino che tracima – secondo molti – in estinzione. Per capire dove andranno a parare le primarie, ciascun candidato – o candidata – va misurato con queste coordinate: più le riproducono, maggiori sono le chance di vittoria. E minori le possibilità di cambiare qualcosa.

L'esordio di Bonaccini sembra iscriversi perfettamente negli schemi della tradizione. La sede è l'avito circolo da cui partì per il partito, il paese natio con i compagni di tante battaglie, la provincia rossa dei buoni amministratori, una medaglia che giustamente il governatore rivendica. E il discorso di autoinvestitura è in rigoroso politichese: si parla degli altri partiti, soprattutto dei fratelli coltelli spuntati a sinistra come a destra e di come recuperare qualche punto, gronda di buone intenzioni e di rispetto per gli avversari. Per qualche idea sull'Italia e sul mondo, si rinvia alla prossima puntata. Insomma, nessuna traccia della terapia d'urto per un partito a rischio di scioglimento.

In un passaggio, però, il velo dell'ortodossia sembra squarcato. Nell'esplicito attacco alle correnti – «Io non mi sono mai iscritto a una corrente (...) Non negoziereò o chiederò l'appog-

gio di nessuna corrente» - Bonaccini prende le distanze dal gruppo dirigente attuale - «mi è chiaro che non mi sosterranno» - promettendo la discontinuità. Possibile che il candidato più ligio ai simboli del passato si trasformi in alfiere della rotamazione?

Secondo alcuni osservatori maliziosi, lo scontro coi capi-corrente romani nascerebbe dalla loro intenzione di appoggiare l'outsider Elly Schlein. Una operazione gattopardesca – cambiare tutto perché niente cambi – che userebbe il volto più innovativo del Pd di questi ultimi anni per sbarrare la strada a Bonaccini, più pericoloso perché incarna una nuova supercorrente, quella degli amministratori locali. Se e quando la Schlein scenderà in campo, sapremo su quali appoggi può contare. Il meccanismo elettorale non l'aiuta, dato che al primo turno voteranno soltanto gli iscritti al partito, dove lei è più debole. Solo se risulterà tra i primi due, avrà accesso alla sfida dei gazebo, dove la sua personalità le consente di attrarre consensi a tutto campo. Ma se il prezzo del ballottaggio sarà l'avallo dei maggiorenti, avrà ancora l'appeal iconoclasta che è la sua risorsa principale?

A proposito di appeal iconoclasta, andrebbero osservate attentamente le mosse di Vincenzo De Luca. Non si sa ancora se si candiderà. Condivide con Bonaccini il pedigree di amministratore instancabile e come – e più di – lui non ha mai lesinato bordate alzo zero al gruppo dirigente. Ha l'handicap di rappresentare il Sud, certo non paragonabile all'Emilia come serbatoio di voti e iscritti Pd. Ma è portatore di un'istanza fortissi-

ma di rottura sociale. Un'istanza che il Pd non ha raccolto, facendosi scippare dai grillini la rappresentanza delle aree più disagiate – e arrabbiate – del paese. Inoltre, De Luca può contare su una vis comunicativa che si staglia nel panorama amorfo del Pd. Ancor più con la sua capacità di innestarsi con successo – come si è visto nella pandemia – nei canali di interazione social. E la Campania – come ci racconta una ricerca su "I Giovani nell'Infosfera" di Amalia Caputo e Mirella Paolillo – oltre a essere la regione più giovane d'Italia è anche «la prima per uso dei social media».

L'ingresso in campo di De Luca potrebbe forse contribuire a rompere il tabù che è oggi il solco più profondo tra il Pd e l'Italia reale: l'incapacità di capire che la rete non è solo comunicazione, ma il codice identitario più importante delle nuove generazioni. È un dato che conosce bene Elly Schlein, che ha fatto il suo apprendistato nelle campagne digitali di Obama, mettendolo a frutto nell'exploit di voti di preferenza conquistati con i propri spot virali. Le primarie non basteranno a cambiare in pochi mesi un partito che è fermo da decenni. Ma se almeno riuscissero a innescare la scintilla creativa della Rete, il partito della Ztl potrebbe cominciare a dialogare con i nativi digitali. E col futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

